

CALISTO TANZI CHIEDE PERDONO PER IL CRAC

Calisto Tanzi ha chiesto perdono «a tutti coloro che hanno sofferto e subito danni» per il crac della Parmalat.

Lo ha fatto ieri scrivendo una dichiarazione letta da uno dei suoi legali, Giampiero Biancolella, fuori dalla Procura di Parma. Negli uffici di via Melloni si era appena concluso un interrogatorio durato più di cinque ore nel quale i pm Silvia Cavallari e Antonella Ioffredi hanno fatto domande soprattutto sulla quotazione in Borsa di Parmalat e sull'avventura di Odeon tv. Ai magistrati Tanzi, ripercorrendo le fasi della vicenda, avrebbe tirato in ballo alcune banche tra le quali Monte dei Paschi di Siena, Morgan Stanley, Banca Akros. E poi la lettera con la quale ha chiesto perdo-

no a tutti coloro che hanno «sofferto e subito danni e perdite patrimoniali». Tanzi ha fatto sapere di essere «perfettamente consapevole che il perdono può avere solamente una valenza morale e pronto a riconoscere le mie responsabilità e a subirne le conseguenze».

«Ritengo quindi - si legge ancora - che sia mio dovere collaborare pienamente con la magistratura, per ricostruire come possa essersi generato un fenomeno quale quello Parmalat, quali siano le cause dell'improvviso default, di chi siano le responsabilità. Ritengo altresì - ha concluso Tanzi - doveroso fornire alla magistratura tutti quegli elementi idonei a identificare i soggetti che possano fornire un contributo alla ricostruzione dei fatti».



DALLE 21.00 TRENI FERMI PER 24 ORE

MILANO Nonostante l'invito della commissione di garanzia a ridurre le ore di sciopero, i ferrovieri del Sult e altre organizzazioni sindacali autonome hanno confermato l'astensione dal lavoro di 24 ore a partire dalle 21 di oggi.

La decisione dello sciopero era stata assunta il 12 gennaio nel corso di un'assemblea dei ferrovieri a Bologna, dopo il tragico incidente del 7 gennaio sulla linea Verona-Bologna, costato la vita a 17 persone.

Le Ferrovie comunicano che saranno comunque garantiti i servizi essenziali indicati nell'Orario Ufficiale di Trenitalia. Saranno anche garantiti i treni del trasporto locale nelle fasce orarie di maggiore frequentazione (lune-

di 17 gennaio, dalle 6.00 alle 9.00 e dalle 18.00 alle 21.00), ugualmente elencati nell'Orario Ufficiale.

Nel Lazio - prosegue il comunicato - sarà assicurato il collegamento tra Roma Termini e l'Aeroporto di Fiumicino con i treni del Leonardo Express o con servizi sostitutivi su strada. Per informazioni e per consultare il programma dei treni circolanti, oltre alle postazioni informative di tutte le principali stazioni italiane, i clienti possono visitare il sito www.trenitalia.com oppure telefonare al call center di Trenitalia, al numero 892021 (alla risposta digitare il numero 5 sulla tastiera del telefono).



parmalat

sciopero



economia e lavoro



All'Economia dimissioni e segreti

Manzitti se ne va, ma non parla. Al ministero di via XX Settembre incarichi e stipendi top secret

Segue dalla prima

Il giorno dopo le anticipazioni di Repubblica sulle dimissioni dell'ormai ex capo delle politiche fiscali del ministero dell'Economia, il fiscalista sembra un disco rotto: nome, cognome e numero di matricola. Stop. Parole che suonano da sole come una conferma.

Meno chiari i motivi che hanno spinto Manzitti ad abbandonare il suo incarico. Qui le scuole di pensiero diventano due, che però potrebbero fondersi in un'unica «via di mezzo». La prima ipotizza una vera e propria «epurazione» portata a termine su pressione di Palazzo Chigi dopo le prese di posizione dei tecnici del ministero sugli ultimi sgravi fiscali voluti dal governo. Per la verità la relazione prodotta dagli uffici non faceva altro che fotografare gli effetti delle nuove aliquote sui cittadini: solo il 40% ha dei veri vantaggi. Ma al premier quell'uscita non sarebbe piaciuta. Sott'accusa in quel momento erano finiti anche Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli, poi rientrati nelle «grazie» del premier. Il quale però avrebbe preteso la testa di Manzitti.

Per altri invece il fiscalista non sarebbe mai stato a suo agio nelle stanze di Via venti Settembre, dove

Il capo del dipartimento delle politiche fiscali lascia tra le polemiche il sostituto? Ciocca o Panzeri

era sbarcato grazie a Giulio Tremonti. Uomo troppo «debole» per reggere agli scossoni di un «transatlantico» come il superministero. Pare che da tempo se ne volesse andare, subissato dalle troppe partite ancora aperte sul fronte fiscale. «Lo tsunami è partito e non si sa quando l'onda coinvolgerà tutti», dice una fonte vicina al ministero. Come dire: la navicella è in balla delle onde della politica e comincia a perdere i pezzi.

In effetti nel palazzo di Via venti Settembre si addensano nubi sempre più fitte. Siniscalco, che si era presentato come uomo della trasparenza, si sta rivelando come l'esatto contrario. Un esempio? Le ultime disposizioni inflitte in corsa in Finanziaria sulla scuola superiore di economia e finanza. Dopo aver predicato a destra e a manca la necessità di ridurre il personale delle pubbliche amministrazioni (compresi gli enti locali), si concede alla scuo-



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

la in questione, a partire dal 2006, di nominare con un decreto funzionario e dirigenti dell'amministrazione, senza un sostanziale controllo da parte di chiechessia. Il tutto con il rischio che si faccia una grossa infornata pre-elettorale. «Quella scuola è un centro di potere su cui bisognerebbe fare luce - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Non solo è stata equiparata all'Università, ma circolano voci che ai docenti sarebbero stati assicurati trattamenti speciali. Sarebbe il caso di rendere pubblici gli elenchi dei docenti e i rispettivi trattamenti economici. Si parla anche di nomine, tenute segrete, di alti esponenti del ministero dell'Economia». Scuola a parte, l'uscita di scena di Manzitti riapre il totonomine ai vertici del ministero. Sulla poltrona del Dipartimento per le politiche fiscali lasciata libera dal fiscalista potrebbe arrivare Matilde Panzeri, finora in Banca d'Italia. Sono mesi

ormai che la Panzeri era data in uscita da Via nazionale. E per lunghe settimane le voci di Palazzo la davano avviata verso lo studio Tremonti. Evidentemente deve aver cambiato idea. Un'altra voce parla di Paolo Ciocca, il direttore delle politiche internazionali dell'Agencia delle entrate, come sostituto di Manzitti. Ma l'altra poltrona da occupare al più presto è quella alla direzione generale. Si aspetta una nomina da quando Siniscalco è diventato ministro. Nel frattempo il titolare dell'Economia ha mantenuto l'incarico che, a detta di qualche maligno, sarebbe più remunerato di quello del ministro. Alla faccia dei risparmi obbligatori per contenere il deficit. Il nome che tutte le indiscrezioni indicano in questo caso è quello di Guido Tabellini, economista stimato sia a destra che a sinistra. L'altra pedina finita sotto il fuoco nemico è stato il ragioniere generale dello Stato. Ma per Vittorio Grilli la situazione sembra oggi molto migliorata. Luna di miele con il ministro, pace con gli uomini di An che fino a ieri gli avevano fatto la guerra. Resterà dunque al suo posto ancora per molto? Su questo nessuno si spinge in previsioni, mentre il palazzo è sempre più infestato da fantasmi.

Bianca Di Giovanni

Presto il nuovo direttore generale Tra i favoriti il più gettonato sembra l'economista Guido Tabellini

Bankitalia

Fuochi incrociati sul governatore Martedì prova del voto sul risparmio

ROMA Ventiquattro ore dopo le indiscrezioni sul vertice Fazio-Berlusconi, è partita la carica degli anti-fazisti. A dar fuoco alle polveri ci ha pensato uno dei relatori del provvedimento sul risparmio all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, Gianfranco Conte. «Non ho avuto nessuna segnalazione da parte del governo - dichiara Conte - Nessuno mi ha sollecitato a modificare il testo attuale elimi-

nando il capitolo sul mandato a termine o quello sulla concorrenza bancaria da affidare all'Antitrust. Martedì, giorno di votazione, continueremo naturalmente a difendere il nostro testo ed io ribadirei il mio parere contrario agli emendamenti soppressivi del capitolo "mandato a termine", ma sugli altri relativi alla stessa materia, mi rimetterò alla Commissione. L'importante, infatti, è che l'argomento venga affrontato al di là

della fissazione di un preciso numero di anni per la guida di via Nazionale. Noi stiamo portando avanti una norma che credo sia condivisa trasversalmente». Come dire: il governo stia al suo posto. Spetta al parlamento decidere. Non si è fatta attendere neanche la reazione del presidente della Finanze Giorgio La Malfa. «È talmente debole la posizione della Banca d'Italia che il Governatore deve chiedere sostegno al governo - ha dichiarato - In queste condizioni c'è da chiedersi se un mandato a termine della carica di Governatore non sia la condizione necessaria per restituire l'indipendenza perduta alla Banca centrale».

Una vera stiletta, a cui ha contro-replicato un «fazista» doc: Riccardo Pedrizzì, «omologo» di La Malfa in Senato. «Debole

non è chi, in un clima di ritrovata armonia e concordia istituzionale, si siede ad un tavolo con il premier e il ministro dell'Economia per fare gli interessi dell'Italia - dichiara il senatore di An - ma chi, per affermare di esistere, si ostina con pervicacia degna di miglior causa a combattere guerre meramente personali. Senza accorgersi di essere ormai rimasto solo». «Quanto all'indipendenza della Banca d'Italia - aggiunge Pedrizzì - la verità è che si sono strumentalizzati gli scandali finanziari per cercare di farla venire meno, proprio escogitando misure come il mandato a termine del governatore. Misure che nulla hanno a che fare con la tutela del risparmio». Siamo ai primi fuochi. Presto si vedranno scintille.

b. di g.

Patto di stabilità, verso la riforma senza sconti

Berlusconi reclama campo libero, ma Almunia frena: non si aggirano i vincoli di stabilità e di risanamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Da qualunque parte si affronti, il problema resta sempre questo: un alto livello del debito pubblico, molto al di sopra del limite del 60 per cento rispetto al prodotto interno lordo, come scritto nei criteri del Trattato di Maastricht, potrà autorizzare politiche di spesa senza controllo dietro l'ottima scusa che si intende favorire la crescita?

Ecco, il confronto che comincerà domani sera a Bruxelles (tra i ministri dell'Eurogruppo) e proseguirà martedì tra tutti i 25 ministri dell'Ecofin, si svolgerà avendo al centro questo interrogativo. Tutti, più o meno, sono d'accordo in Europa, e non certamente dall'altro ieri, che il «Patto di stabilità e di crescita» che disciplina

l'unione monetaria vada ormai riformato. Vecchio di otto anni, il «Patto» andrebbe rivisto, specie in funzione della crescita. Ma ciò dovrà avvenire a discapito della stabilità? In altri termini: si tende a riformare il «Patto» per silurare il Trattato di Maastricht con i suoi più significativi e conosciuti criteri del 3 per cento (deficit) e

Domani comincia il dibattito all'Eurogruppo, ma l'intesa, se ci sarà, arriverà solo al summit di marzo

del 60 per cento (debito)?

Il dibattito entra nel vivo. E nelle sedi istituzionali. Il passaggio di questa settimana, attraverso l'Ecofin presieduto da Jean-Claude Juncker, il primo ministro del Lussemburgo che regge da anni anche il ministero delle finanze del Granducato, è importante ma non risolutivo. L'Ecofin avvierà il dibattito, sulla base di una proposta della Commissione concepita dal commissario Joaquín Almunia, già il 3 settembre 2004. Ma un accordo, sempre che ci sia, potrà vedere la luce non prima del Consiglio europeo di marzo a Bruxelles, il «summit di primavera» dedicato principalmente alle questioni economiche.

Dunque: riforma del Patto sia. Ma con una particolare attenzione al livello del debito. Ora, negli ultimi giorni, in vista del pri-

mo incontro ministeriale, sono emersi, in maniera del tutto ufficiale, alcuni orientamenti sulla strada da percorrere. Fermo restando che il «Patto» non va smantellato, i 25 dovranno ricercare un accordo su come affrontare l'ostacolo del debito quando l'economia in affanno richiederebbe una maggiore e più «intelligente» flessibilità nell'interpretazione dei criteri in modo da non mortificare ancora di più una crescita asfittica.

Sarà bene, insomma, fissare dei paletti al percorso di riduzione del debito ma con dei riferimenti precisi o con delle affermazioni nuovamente di natura interpretativa? Dagli uffici del commissario Almunia si conferma che esistono varie opzioni sul tappeto. Ieri, peraltro, in un'intervista a la Repubblica, lo stesso Almunia ha

ricordato che sarebbe bene prevedere dei «parametri quantitativi di riduzione» del debito, riconoscendo che non si tratta di un'idea condivisa da tutti. Per esempio, si sa che Berlusconi, con la lettera inviata alla precedente presidenza olandese e con il suo solitario intervento al summit dello scorso dicembre, vorrebbe una riforma del «Patto» che desse campo libero a politiche «libere» e senza praticamente vincoli. Almunia ieri ha nuovamente frenato queste intenzioni che nascondono la volontà di aggirare i vincoli di stabilità e di risanamento finanziario per legittimare disinvolute operazioni di falso aggiustamento del bilancio.

Il premier Juncker, che è anche presidente di turno dell'Ue oltre che «mister Euro», illustrando il programma del suo semestre,

ha detto che «non si potrà eliminare la stabilità dal nostro vocabolario e dalla nostra pratica. La presidenza non proporrà di neutralizzare certe categorie di spesa nell'applicazione del Patto».

Si tratta di una posizione che appare netta specie quando Juncker ha precisato, davanti al Parlamento europeo mercoledì scorso,

Niente concessioni sul debito, mentre Juncker non proporrà la «neutralizzazione» di certe categorie di spesa

che i «criteri di base del 3 per cento e del 60 per cento rimarranno».

Su questo punto ieri ha preso posizione il capogruppo del Pse, il tedesco Martin Schulz. Il quale ha chiesto una revisione del criterio di applicazione del 3 per cento del deficit per consentire di investire meglio in ricerca e nel campo dell'educazione. «Dobbiamo decidere - ha precisato - in quale periodo è permesso uno sfondamento del deficit: se per un anno o anche per più anni». Juncker ha invocato un «dibattito sereno» sulla riforma del Patto. E ha messo in guardia dalle «soluzioni estreme». In ogni caso si opporrà a chi «vorrebbe rimpiazzare la stabilità con una flessibilità senza limiti», ma dirà di no anche a chi «vorrà trasformare il Patto in un dogma immutabile».